

**Chuck Palahniuk, CAVIE**, ed. orig. 2005, trad. dall'inglese di Matteo Colombo e Giuseppe Iacobacci, pp. 416, € 15, Mondadori, Milano 2005

Il nuovo romanzo di Chuck Palahniuk, l'autore di quel *Fight Club* noto al grande pubblico attraverso la trasposizione cinematografica, inizia con l'affermazione che, secondo l'annuncio pubblicitario, "doveva essere un ritiro per scrittori." Si parla proprio di scrittura, in questo romanzo, e di perverse torri d'avorio: la trama centrale racconta del ritiro di alcuni aspiranti autori in un teatro abbandonato ed è intermezzata da racconti e poesie, prodotto della loro reclusione. Le citazioni letterarie sembrano volere alzare il tono del discorso, dalla *Maschera della Morte Rossa* di Poe al *Decameron*, fino a quel gruppo di scrittori inglesi che a inizio Ottocento si ritirò a Villa Diodati per produrre alcuni dei capisaldi del Romanticismo, *Frankenstein* fra tutti. La prassi è però quella più prosaica dei *reality show*, ovvero prendere una manciata di individui mediocri e ambiziosi, rinchiuderli in una casa per mesi e spiarni, famelici, i comportamenti. "Cavie", quindi, anche se il titolo originale, *Haunted*, parlava di menti ossessionate, perché sono gli stessi scrittori a manomettere luce e riscaldamento, procurarsi lesioni fisiche, eliminare alimenti commestibili per poi inscenare macabri banchetti e commettere atti sempre più raccapriccianti, pur di diventare famosi. Anche i loro racconti puntano al sensazionalismo più violento e psicotico, nella speranza di guadagnarsi la parte da protagonista nel film che, ne sono certi, verrà tratto dalla loro esperienza, perché è in questo modo che nascono i miti: "recitiamo tutto questo: la Mitologia di Noi." Una continua provocazione del senso del limite del lettore. In attesa di vedere se qualcuno, a Hollywood, penserà davvero di farne un film.

SERENA CORALLINI

**Paula Fox, CERCANDO GEORGE**, ed. orig. 1967, trad. dall'inglese di Monica Pavani, pp. XXII-237, € 14, Fazi, Roma 2005

Paula Fox, che negli anni sessanta e settanta ha avuto un certo seguito, più presso i critici che presso il grande pubblico, è stata riscoperta qualche anno fa da Johnatan Franzen, che ne ha così decretato un tardivo e insperato successo. Già in *Cercando George*, suo libro di debutto, Fox non ha bisogno né di grandi spazi né di storie e personaggi di ampio respiro per creare un plausibile mondo narrativo. Meglio ancora, nel suo caso si dovrebbe parlare di un vero e proprio microcosmo in cui il destino di ogni personaggio sembra essere già se-

gnato fin dall'inizio. E il caso di George, insegnante universitario deluso dalla vita (affettiva e accademica), che cerca una via d'uscita prendendo sotto la sua ala protettrice Ernest. Questi, un ladruncolo diciassettenne senza troppe pretese, si dimostrerà però un altro insuccesso, tanto che non solo non si farà riportare sulla retta via, ma insidierà anche la moglie di George la quale, infine, se ne andrà via di casa. Cercando una qualche via d'uscita, George riesce solo a beccarsi una pallottola da un vicino di casa mentre, ubriaco, sostava fuori dalla finestra della camera da letto. Quando, in ospedale, gli giunge la notizia della morte di Ernest in una rissa, abbiamo l'impressione che il protagonista abbia cercato più di redimere sé stesso e le proprie ambizioni che non di aiutare qualcuno. La scrittura sottilmente ricercata, le immagini nitide che tanto piacciono a Lethem (che qui firma l'introduzione), la felicità dei dialoghi, potrebbero far pensare a Grace Paley, classe 1922, anche lei di New York, a un'estensione dei suoi "piccoli contrattempi del vivere". E invece viene in mente uno dei racconti più belli di Flannery O'Connor, *Gli storpi entreranno per primi*, in cui viene narrato un analogo tentativo di redenzione da parte di un

volontario di un riformatorio verso un ragazzo. Là epilogo tragico, qui più mediato ma sempre a modo suo crudele, nonostante s'intuisca che il talento di Fox, pur nitido, doveva ancora dare i suoi frutti migliori.

ROBERTO CANELLA

**Stephen Elliott, UNA VITA SENZA CONSEGUENZE**, ed. orig. 2001, trad. dall'inglese di Ada Arduini, pp. 212, € 14, Terre di mezzo, Milano 2005

Avete delle pedine e delle caselle. Pedine come Paul. Suo padre l'ha ammanettato a un tubo per tagliargli i capelli, lui è scappato di casa. Tanya ha ucciso i suoi genitori. Paul aveva promesso di prendersi cura di lei, ma i poliziotti l'hanno trascinata via per le caviglie. French Fry si è dato fuoco. Mike ha preso delle pastiglie. Jay ha bruciato una chiesa. Le caselle sono le strade di Chicago, le case famiglia, gli istituti psichiatrici minorili e anche droghe, vene tagliate, stupri, topi e pozzanghere. Ci sono pedine e caselle, ma non è il gioco dell'oca dove chi arriva primo vince. È la scacchiera della vita senza conseguenze, nessuno vince, "nessuno diventerà presidente". Stephen Elliott – come Paul, il protagonista – è stato davvero un adolescente invisibile che dormiva sui tetti dei negozi di alimentari. Suo padre lo ha serviziato e lui ha rimbalzato sulle reti dei

servizi sociali minorili. Il ritmo e l'intensità della sua scrittura lo confermano. È una lettura che lascia il segno. Elliott deve far capire come si vive in una casa famiglia americana e vibra stoccate di cinismo e violenza. Ma anche di stile e lirismo. Narrativa sociale, descrittiva, hard boiled? Le formule non bastano, c'è dell'altro. Elliott parla la stessa lingua degli sbandati veri. A loro dice che ce la possono fare. E a quelli che li aiutano ("Uptown è popolata di tossici e matti e senz'altro e assistenti sociali che li aiutano"), dice che molte cose devono cambiare. Alla fine Elliott/Paul si guadagnerà la scelta tra un *happy end* patinato – la storia d'amore con Jessica, fatina bionda e perfetta – e il ritorno sui propri passi per aprire le porte a un futuro difficile ma possibile, a una vita con delle conseguenze.

FEDERICO JAHIER

**Patrick Galvin, CANZONE PER UN VOLO DI GUERRA**, ed. orig. 2002, trad. dall'inglese di Riccardo Cravero, pp. 219, € 13, Ponte alle Grazie, Milano 2005

Nel cuore della seconda guerra mondiale, l'irlandese Patrick si arruola nella Royal Air Force britannica. La scelta del giovane, appena sedicenne, non è dettata da una consapevole scelta personale, bensì dalla passione per le seducenti *pin-up* che dai manifesti pubblicitari e dai cartelloni del cinema invitano i giovanotti a servire la patria. Ben presto Patrick si accorge che delle gesta eroiche viste nei film hollywoodiani quella guerra non ha nulla: il suo compito non è infatti quello di affrontare impavido il nemico a bordo di un aereo da combattimento, ma di vagare, insieme alla recluta Windmill Harrison, da una parte all'altra del mondo. La guerra resta un fatto remoto e sconosciuto, percepito grazie ai comunicati e ai resoconti radiofonici, mentre i due giovani si ritrovano a compiere lavori umili e inutili in qualche campo sperduto delle colonie. E il romanzo sposta l'attenzione sulla formazione e sulla presa di coscienza del ragazzo. L'insulsaggine del conflitto mondiale viene raccontata con umorismo e ironia, senza la patina retorica che potrebbe ben rivestire un racconto bellico, mettendo in evidenza la violenza e l'oppressione esercitata dagli occidentali sulle società e sulle culture dell'Africa e del Medio Oriente, che Patrick impara a conoscere e a rispettare ben più del suo stesso esercito. Il tra-

duttore Riccardo Craverò riesce a comunicare il tono umoristico e talvolta irriverente dell'autore, restituendo un romanzo che, pur abbondando di episodi comici, non manca di far pensare alle violenze, alle bugie e alle enormi sofferenze che costituiscono il contenuto di ogni guerra.

ILARIA RIZZATO

**IL MIO NOME È NESSUNO. GLOBAL NOVEL**, ed. orig. 2003, pp. 322, € 14,80, Einaudi, Torino 2005

Scrittori come tedofori – l'idea nasce ad Atene – si passano la fiaccola della stessa storia. Fino al gran finale, che si accenderà come il braciere olimpico: è la *Global Novel*. Non è la scrittura collettiva o addirittura *Open Source* di Wu Ming, ma siamo più o

meno nello stesso campo da gioco. Qui gli scrittori sono quattordici (tra cui Niccolò Ammaniti), di dodici paesi diversi e ognuno

scrive il suo capitolo-tutti i romanzi precedenti in Austria; questo lo (per due volte) in-è il primo pubblicato in Germania, dove ha nestandolo su quel-riscosso grande successo. È ambientato lo precedente. Sinel Canton Ticino, dove Clarin, avvocato tratta di realizzare divorzista, incontra sulla terrazza di un al-un romanzo globa-bergo uno sconosciuto che lo coinvolge le, armonico ma ri-per due lunghe serate in conversazioni in-spettoso delle diffe-teressanti ma inquietanti. Inizialmente gli renze culturali e argomentazioni sono abbastanza generici: storiche tra gli auto-Loos, maturo insegnante, esprime il suo ri e tra i loro paesi. disagio per un mondo superficiale e mate-Inizia il cileno Anto-rialista, l'avvocato, sulla trentina, difende il nio Skármeta chedisimpegno e la leggerezza del vivere. Ma butta sul piatto Sa-lo scambio si fa più personale: Loos rac-laberry, un dittatore conta della moglie amatissima, morta in sudamericano, Teresa, una ragazza bal-seguido a un incidente in una vicina clinica-danzosa e suo padre, l'inafferrabile Hugo. ca, Clarin della sua relazione con una donna Teresa deve assolutamente trovare il pa-na sposata, a cui ha posto fine su quella dre. Ma non è un'impresa facile. Hugo è unstessa terrazza perché incapace di impemisterioso ibrido tra un rivoluzionario e ungnarsi stabilmente. Alla fine della seconda gangster. È alla macchia da decenni, "poi-serata Loos acconsente a un ultimo inconché" come dice lui stesso in un capitolo ditro e proferisce oscure minacce. L'indo-Assonitis, "i miei rifugi li conoscono solo imani però Clarin scopre che il suo interlocondor e i mari e per catturarmi catturino ilcutore, che gli ha dato un nome falso, se vento che mi porta di paese in paese". Te-n'è andato; non gli resta che tentare di resa si lascerà catturare dal vento e andràchiarire il mistero nella clinica, in cui le due alla scoperta del mondo, attraversandone donne erano state ricoverate nello stesso le sofferenze e le speranze. Riuscirà a sve-periodo, e mettersi a scrivere questa storia lare il mistero di Hugo? Il romanzo rischia di invece dell'articolo sullo scioglimento del essere – o ne ha il pregio – una gara di ori-matrimonio che aveva in programma. Il te-ginalità tra i diversi scrittori, all'inseguimen- ma principale dei dialoghi fra il narratore to del *coup de théâtre*. I capitoli di Amma-edonista e il suo antagonista è proprio il niti sono travolgenti e scatenati come dia-matrimonio; assistiamo a un duello di opivoli della Tasmania (sarà vero l'aneddotonioni fra generazioni piuttosto avvincente dei koala?). Il libro è come un domino spe-ma resta la sensazione che il finale a sorrimentale, ognuno ha aggiunto i suoi pezzi. presa sia abbastanza artificioso, al contra-Alcuni pezzi sono, per forma e colore, di-rio di quanto hanno scritto i critici tedeschi versi dai precedenti (uno dei protagonisti è eccedendo in elogi.

piccolo e magro all'inizio, alto e grasso alla fine), altri combaciano alla perfezione. Ne risulta un'opera dall'assetto variabile ma vivace e innovativa, che merita di essere letta.

MARINA GHEDINI

**Martin Walser, L'ISTANTE DELL'AMORE**, ed.

(F.J.) orig. 2004, a cura di Francesco Coppelotti, pp. 203, € 16,80, SugarCo, Milano 2005

Insignito nel 1998 del prestigioso premio per la pace dei librai tedeschi, autore noto per le posizioni volutamente fuori dal coro, frutto di una severa coscienza civile e intellettuale testimoniata da oltre cinquant'anni

Sorprende la decisione dell'editore di ci-di densa produzione letteraria, Martin Waltare in copertina, accanto a un intenso ri-ser si mette esplicitamente in gioco nel suo tratto di donna di Antonio Donghi, il quoti-ultimo romanzo, coronamento di un'ideale diano "Rheinische Post" che svela il miste-trilogia inaugurata nel 2002 dal discusso ro al centro del romanzo, se davvero è *Morte di un critico* e seguita da *I viaggi di questa* l'interpretazione giusta, o forse si *Messmer* (2002). Come un fulmine a ciel tratta di un gioco con il lettore, e l'interpre-sereno, la giovane studiosa americana

tazione non è univoca. La decisione di Beate entra nella vita di Gottlieb Zürn, an-Atene – si passano la fiaccola della stessa cambiare completamente il titolo, piuttosto ziano agente immobiliare, ma in tempi pas-toria. Fino al gran finale, che si accenderà scialbo (*Am Hang*, Sul pendio), preferen-sati brillante autore di due saggi sul medico come il braciere olimpico: è la *Global No-* dogli un frammento poetico di Hesse, chee filosofo bretone La Mettrie. Proprio sotto vel. Non è la scrittura collettiva o addirittura troviamo sia in epigrafe che vergato su un'legida di La Mettrie si snoda la scherma-

glia intellettuale e passionale subito nata tra i due personaggi e condotta a colpi di dot-ti riferimenti letterari ed espliciti richiami autobiografici. La breve avventura americana di questo tipico antieroe walseriano, grande *viveur* a tavolino, ma dilettante nella vita, si chiuderà in una definitiva dichiarazione di resa. Prese le distanze dal campus universitario dove è stato invitato al convegno su La Mettrie, e dalle performance erotiche di Beate, Gottlieb ritroverà le forze sulla terrazza affacciata sul lago di Costanza dove tutto ha avuto inizio e dove tutto si conclude, nell'appagante e rassicurante vicinanza della moglie Anna, autentico pilastro della sua esistenza, altrimenti fragile e presuntuosa. Vecchia conoscenza dei lettori walseriani, Gottlieb coglie nella relazione innescata dall'incontro una straordinaria occasione per rivestire – tutti una volta – i panni dimessi della sua intera esistenza: autore con ambizioni filosofiche, amante, marito. Un'impresa iniziata con curiosità ed esauritarsi con un senso di spossatezza e intraducibile disagio: analoga sensazione rischia di suscitare la lettura del romanzo che finisce per non aggiungere molto a un approfondimento del pensiero di Martin Walser.

MARISA MARGARA

